

301.

# ITRIONFI

Fatti nel Dottorato

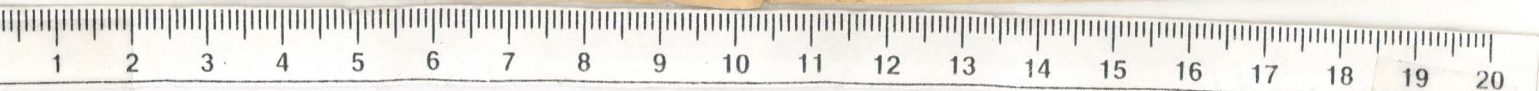
DI MARCHION PETTOLA

Con le sue sottili, e strauaganti  
Conclusioni;

Et le dispute di molti Dottori, cose da far  
smassellare i Ricchi dalle risa, e  
creppare i Poveri dalla  
fame.



In Bologna per Antonio Pisarri. Con lic. de' Superiori.





108  
**A** lmi Signori, vdirte in cortesia,  
E chi non vuol vdir non stia ascoltare.  
Che narrar voglio in che modo, in che via  
Il Pettola si volse Addottorare,  
Per farfi vnico al mondo, e con chi sia  
Poter arditamente disputare,  
E dimostrar il suo saper profondo,  
Ch' ei non è goffo, se ben ha del tondo.  
Ne l' Anno del val cerca, che 'l Bifesto  
Correua a più poter dietrol' Epatta,  
Che gl' hauea tolto vn canestrin d' agresto,  
E poi fuggiua sù vna Fregata,  
A l' hor che i giocator fanno del resto  
Ne l' hora che 'l Fornar canta, e buratta,  
Si ridussero tutti in vna Bettola,  
Per la gran scièza vdir di Mārchiō Pettola,  
V' era presente il Cauai del Gonella.  
E l' Asin d' Apuleio ogn' vn bardato,  
La Mula del Faloppia con la sella,  
Eccetto il pettoral ch' era cascato,  
Questi eran tutti contra la Scodella  
Di Diogen ch' impedir il Dottorato  
Volea con elegar, che ne le Deche  
Liuio non fa mention delle Buseche.  
**A** questo punto il Dottor Smorfione,  
Che s' era adottorato a Scarperia,  
Disse ego probo, con vera ragione,  
Ch' egli è Dottor, e che ciò il vero sia,  
Fate

Fate veder la sua conclusione,  
Qual' è bagnata ancor di Maluasia.  
Che in quattro mesi, & ego fui presente  
Imparò tutta la Violina a mente.  
**Disse** il Zampetta, & io vi faccio fede.  
Ch' ei sa cantar ancor la Girometta,  
Mastro Martin all' hor si leuò in piede,  
E dato prima vn scosso a la Mezetta,  
**Disse** Signor ponetel sù la sede,  
E ponetegli il manto, e la beretta,  
Ch' io vi prometto, ch' egli è buon Dottore  
E merta fra beuanti il prim' honore.  
**A** questo detto tutti s' accordaro,  
Dando ragion a chi non hauea torto  
Ma Bagolin, e 'l Braga si leuaro  
In piedi, e disser con vn viso smorto,  
Dic nobis perch' è più grand' il pagliaro  
Che la massa del grano, & esso accorto,  
Rispose lor quia spica habet gambonum,  
E 'l grano non ergo tu sei menchionum.  
**A** l' arguta risposta tutti quanti  
Cominciaro a gridar ad alta voce  
Viua il gran Dottor Pettola, che i vanti  
Frà tutti porta, e poi più che veloce.  
Gli fe portar vn buon catin innanti  
Di lasagne dicendogli, nos doce  
Magister & cosi passò il partito  
D' addottorarli senz' altro quesito,  
A 2 Addor-



Addottorato che fù Marchione;  
S' addottorò Panunto, e Cortellacio;  
Et altri ch' qui sù non fò mentione,  
Perche tropp' empirei lo scartafaccio;  
E vi s' vdi più d' vna questione,  
E gomitar a molti nel mostaccio,  
E 'l primo alla disputa fù Panunto,  
Ch' al Pettola propose questo punto,  
Vtrum s' è meglio il vin bianco, o il vermiglio  
A cui rispose con gran prudenza,  
Com' è miglior la starna del coniglio,  
Così trà questi è molta differenza,  
E meglio il pan di gran, che quel di miglio  
Però concludo qui con vera scienza,  
Che 'l ber vin bianco allegra la natura,  
Chi beue il nero auanza la tintura.

Bene dixisti, disse vn altro dotto,  
Sequere precor doctor Marchionum,  
Qual' è quel animal dimmi di botto,  
Che non ha pelle, solue ista questionum  
Il Dottor Cacacior si fece sotto,  
E disse Iuppiter o Dea Giunonum;  
Precor fauete me sicut amicus,  
Quod vil aliud sit nisi lumbricus,  
Il Pettola crepaua da le risa  
A la risposta di questo Dottore,  
E disse, tù ti scosti al vero in guisa,  
Che 'l Sol si scosta a noi quand' il di muore,

Mà

Mà io ti chiarirò, perche indecisa  
Non resti la question, che graue errore  
Saria, e ti dico, ch' ista est la lumaca,  
Non il lumbrico hor tù taci, e va caca.  
Seguite illustre Doctor Panigone,  
Dic mihi frater sine indugiare,  
Quare Canis va dietro al suo Padrone,  
Disse il Couiel quia gli dà da mangiare  
Ritorna nella stalla tù castrone,  
O te vade suspende, e non parlare,  
Disse Marchion, non vò che tù m' auanzi,  
Va dietro il Can perche il Padrò va innàzi  
Il Dottor Peotolon con vista bruna  
Vedendo esser il Pettola vincente,  
Disse vn, voglio anch' io proponer vna  
In presenza di tutta questa gente,  
Perche la notte il Can baia alla Luna,  
Se ciò dichiarar sei molto valente,  
Marchion rispose, adiuua mihi o sortam  
Vllolat, quia putat illa esse Tortam.  
All' hora tutti i Dottor ch' eran presenti,  
A gridar comincioron viua, viua,  
Viua il Pettola nostro, e riuerenti,  
Si piegauano a lui, e a suon di piuma,  
Di naccare, e di mille altri istromenti,  
Non hauendo iui lauro, e manco oliua  
Per honorar la sua nobil persona  
Gli fecero di trippe vna corona.

Egli



Egli era in mezo di mastro Fagiuolo,  
E mastro Sbricca, che vendea il sapone,  
Del Frusica, del Quaglia, e del Zatuolo,  
Gente da dar come si fa il melone  
Ataglio, che non sol fanno a l' orciuolo  
Beuer, mà l' orcio, al fiasco al bocalone,  
E tanto arguti, e pronti alle risposte,  
Che ben saprian negar vn pasto a l' hoste.  
Fù posto sopra poi d' vna barella,  
Tutta di salciccioiti circondata,  
E Bagolin, Fichetto, e Gian Gradella,  
E Gian Farina, tutti in vna fiata,  
Lo leuaron di peso, & il Fritella  
Cui facea ventò con vna granata,  
Et il Ghiandaia Dottor principale  
Cantaua le sue lode in un boccale.  
Dat' i punti gli fur da quell' huom pratico,  
Quell' huom raro, quell' huom eccellente.  
Quell' huom famoso, dico il gran Seluati  
Hoggi stimato tanto fra la gente,  
Filosofo Poeta, e Mattematico,  
E in ogni scienza dotto, e intelligente,  
Che mai non parla ne l' altrui presenza,  
Che fuor non sputi qualche gran sentenza.  
Il Brasula, il Polpetta, e Gian Piatello,  
Seguitauan costor di manò in mano  
Il Capella, il Tagliero, e Gian Budello,  
Scatolin, Figadetto, e per quel piano,  
Gian

Gian Boccal, Gian Frignocola, e 'l Siuello,  
Chi vn libro hauea, chi vn' orinal in mano,  
Chi di confetti l' andaua cibando,  
Chi di buone polpette reficiando.  
Eranui parimente zucche alessò,  
E zucche fritte, e zucche col sapore,  
Zucche col pepe, zucche con l' istesso,  
Zucche stufiate, e zucche con l' odore,  
De l' aglio accòcie, e de le zucche appresso,  
Poi v' eran zucche, e per farsi più honore  
V' era de la minestra ancor di zucche,  
Tal che il Banchetto fù tutto di zucche.  
Poi per maggior larghezza dimostrare  
A tutti quei Dottori alla partita  
Vna zucca per vn fece donare,  
E così con la zucca fù compita  
La bella festa, e fra l' addottorare,  
Et i Bidelli, e chi al banchetto aita  
Fece i suoi conti, che tutte le spese  
Ascendeano al valor d' vn bel Tese.  
Hor haggio scritto dal piede alla vettola,  
I trionfi, gli honori, e le grandezze,  
Che fur fatte nel giorno, che 'l gran Pettola  
Il Dottorato prese, e l' allegrezze,  
Le feste, e fasti, e giustamente hò dettola,  
Però ciascun di voi l' honora, e prezza,  
Nè per garir con lui si muoua alcuno,  
Che non la daria vinta à Liombruno.  
Gridi



**Gridi dunque ciascuno a viua vox,  
Viua il Pettola illustre, alto, e felix;  
Viua il gran Marchion, che giorno, e nox  
Studia, e d' ogni dottrina le radix,  
Ritorna, e con l' ingegno suo velox  
Conoscerebbe vn bufal ne la nix,  
Tal che Napol può dir, che con tal' Ars  
Il Pettola l' illustra in ogni pars.**

**IL FINE.**

ABO

